
Bohemian Rhapsody premiato coi Golden globe

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

La vita di Freddy Mercury continua ad emozionare e la pellicola che parla della stella dei Queen si conferma un grande successo cinematografico.

È uscito il 29 novembre scorso, **Bohemian Rhapsody di Brian Singer**, eppure sono tante, ancora, le sale che lo proiettano. Solo a Roma più di venticinque. Non tutti i suoi (tanti) spettatori lo ritengono un capolavoro, alcuni lo considerano infedele ai fatti storici, ma molti lo hanno apprezzato, e tanti si sono emozionati nel vederlo. Certo è che **non è passato inosservato, questo film biografico su Freddie Mercury: il leader storico dei Queen**, con la sua voce eccezionale e le sue creazioni artistiche inimitabili e articolatissime, ricche di variazioni a partire proprio dalla canzone che dà il titolo al film. Certo è che sta diventando un grande successo, questa pellicola zeppa di pezzi musicali familiari, coinvolgenti e memorabili, e il **Golden globe vinto pochi giorni fa come miglior film drammatico ne accresce la popolarità e favorisce la discussione**, il dibattito e la riflessione. Ebbene, al di là dei discorsi circa la profondità, la completezza e la precisione storica con cui è descritta nel film la personalità del grande cantante - questione affrontata più o meno in ogni recensione -, sembra innegabile che **il film renda pieno omaggio**, questo sì, indiscutibile, **alla potente e ineguagliabile voce di Freddie Mercury**, con tante canzoni da lui stesso cantate, insieme a un elaborato lavoro digitale che combina la sua voce con quella dell'attore che lo interpreta, Rami Malek (anche lui premiato con il Golden globe), e con quella di un cantante canadese che ricorda molto, in quanto a sonorità vocale, l'artista britannico. Al di là di questo, però, oltre alla fedeltà del biopic su cui i molti esperti di Mercury possono trovare qualcosa da ribattere, ci sono un paio di aspetti, in *Bohemian Rhapsody*, che sono interessanti, che insegnano ed emozionano. Il primo riguarda **l'importanza delle relazioni umane, quelle sane**; la seconda c'entra con **l'uso che facciamo del nostro talento**, sul modo in cui lo doniamo, lo mettiamo al servizio degli altri, lo adoperiamo per una buona causa. La prima questione riguarda la separazione e poi il ricongiungimento del leader col resto del gruppo: il protagonista del film cerca di colmare il vuoto affettivo che sente sempre maggiore intorno a sé con l'ulteriore, solitaria, corsa verso l'autoaffermazione, convinto di trovare lì dentro una sutura per le sue antiche ferite. Capirà, invece, che **senza le persone giuste accanto** - che siano il resto della band o la sua **ex moglie Mary Austin** -, **sarà impossibile trovare pace**, ed anzi, l'unica strada aperta è quella verso la dissoluzione, per niente indolore, anzi. «**Voi siete la mia famiglia**», dice il Freddie Mercury del film agli altri del gruppo, quando, già malato di Aids, chiede di poter tornare con loro. Perché ha capito che nemmeno lui è un'isola e che non ha senso recriminare su chi mette di più e chi mette di meno dentro un rapporto, su chi dà e chi riceve di più. Conta che il meglio che riusciamo a tirare fuori da noi stessi dipende anche (e tanto) dall'unione con gli altri, dalla relazione armoniosa che questi ci consentono. L'altra questione, come detto, è legata al modo in cui usiamo i doni che ci sono stati dati. Nel caso della star dei Queen, sono ovviamente la grande voce e la creatività musicale. C'è una parte consistente, in *Bohemian Rhapsody*, legata al **concerto per il Live Aid**: lo straordinario evento organizzato nel 1985 da **Bob Geldof** per ricavare fondi da adoperare contro una grave carestia in Etiopia. I Queen, in quell'occasione, salirono sul **palco di Wembley, a Londra**, e il loro frontman diede vita ad una performance carica di energia e passione. Nel film questo è raccontato con enfasi e tanto spazio subito dopo il cambiamento di rotta del protagonista, ed è grazie a questa grande occasione che Freddie ritrova motivazioni, che si riaccende di pieno senso il suo lavoro di artista. Mercury offre tutto se stesso davanti a 72 mila spettatori presenti, impazziti di entusiasmo, e ad oltre due miliardi incollati davanti alla tv, perché il suo talento può, in questo caso, salvare vite, edificare ponti e strade che non hanno a che fare con l'accrescimento del proprio io, con il culto della propria

personalità, ma con l'esaltazione della sua profonda umanità. Proprio grazie a questa nuova energia, a questa strada piena di sole ritrovata, il protagonista di *Bohemian Rhapsody* **trova la forza di riabbracciare suo padre dopo molti anni**, proprio lungo la strada che da casa sua lo porta al parco del Live Aid. E questi aspetti della pellicola, nonostante la fedeltà storica sia ritenuta discutibile, lasciano qualcosa di buono addosso, nutrono il film.